

«Ho combattuto la buona battaglia, ho conservato la fede»
di Simone Berni

Con questo motto, preso a prestito dall'apostolo Paolo (2 Tm, 4,6.8), si potrebbe epigrafare degnamente oggi la coppia letteraria Monaldi & Sorti. Sarebbero le giuste parole nella giusta circostanza. Perché, malgrado le innumerevoli difficoltà affrontate e le non poche assurdità e ingiustizie che da sempre segnano la loro vicenda, Rita Monaldi e Francesco Sorti non hanno mai perduto quella fiducia nel combattere la «buona battaglia». Quasi fosse una dote innata in loro.

In un *ex ergo* posto alla fine di *Veritas*, il loro terzo romanzo, citano un passo dello scrittore austro-ungarico Karl Emil Franzos:

«Veritas sta scritto sul frontespizio di questo libro. In tale consonante convinzione concludo, al solo servizio della verità. Menzogne e pregiudizi incombono come spessa nebbia sulla mia patria, ma vogliamo restare senza riposo e non lasciar naufragare il coraggio...
Vincit Veritas!»

Ecco, in questo caso credo che la verità abbia anche un valore esemplare, che può benissimo applicarsi a casi di altri autori, oggi sconosciuti e domani, chissà, magari famosi, vittime di un destino analogo. La verità è questa: non è vero che l'editoria sia uno splendido cosmo dalle armonie ideali, dove tutto marcia allegramente secondo natura, così come, allo stesso modo, non è vero che in economia la volontà dei mercati sia illuminata dall'equilibrio e dalla logica.

Infatti questa assurdità, questa menzogna, è stata sconfitta. *Vincit Veritas*, insomma. Ma procediamo con ordine.

Eravamo rimasti ai primi del 2008, quando diedi alle stampe il mio saggio *Il caso Imprimatur*. Come si è evoluto in seguito il «fenomeno Monaldi & Sorti»? L'anno successivo il mensile ame-

ricano *Solander* (oggi *The Historical Novel Review*), magazine della Historical Novel Society, dedica la copertina alla triade ideale dei romanzi storici italiani d'ogni tempo, ponendo *Imprimatur* accanto al *Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa e a *Il nome della rosa* di Umberto Eco. *Imprimatur* approda in seguito nei programmi universitari americani, dove viene letto e analizzato¹.

Qualcosa di simile si ripete nel Regno Unito con il *Times Literary Supplement*, la più blasonata vetrina letteraria inglese, e con esso si muovono un po' tutti i maggiori giornali inglesi, dall'*Independent* al *Daily Telegraph* al *Times*. E quando i due romanzieri vengono invitati al Festival di Edimburgo, uno dei principali avvenimenti culturali del Regno Unito, sono i soli scrittori italiani presenti o al massimo, come due anni fa, hanno come unico connazionale Niccolò Ammaniti.

Idem nel resto del Commonwealth: il quotidiano *The Australian*, ad esempio, commenta compiaciuto il debutto letterario di Monaldi & Sorti come «un massiccio ed elegante edificio barocco, superbamente scritto e documentato. *Imprimatur* è molte cose insieme: commedia alla Chaucer, inchiesta, tesi storica e schizzo dickensiano dei bassifondi urbani». In Canada *Le Devoir*, *La Presse* e altri quotidiani intravedono nella saga, una volta completata, «un affresco storico potente», nello stile del «romanzo di formazione», «complesso e appassionante», «erudito e mai noioso» e ne paragonano l'atmosfera ai «romanzi polizieschi inglesi, dove i moventi del crimine sono tanto numerosi che ciascun protagonista diventa un colpevole già designato e il minimo indizio riveste allora un'importanza tanto capitale quanto ingannevole». In particolare, viene notato che «la loro ricerca storica non appesantisce mai il testo» e dona alla conclusione «una credibilità che getta nello stupore». Qui il confronto è evidentemente diretto ad altri celebri thriller storici, magistralmente costruiti ma dai finali piuttosto insoddisfacenti. Monaldi & Sorti, insomma, non cadono dove molti cadono, cioè nelle ultime pagine. E il lettore non rimane mai deluso.

1. La copertina di *Solander*, come anche tutti gli articoli, foto, video e documentazione varia che citerò in questa sede, sono disponibili sul web, e opportunamente linkati nel sito www.attomelani.net.

Un vero e proprio picco di consensi, per il nostro duo di autori, arriva nel 2011, quando il quinto romanzo della serie di Atto Melani, *Dissimulatio*, viene pubblicato in Olanda con una prima tiratura di ben 846.000 copie (la più alta mai realizzata per uno scrittore italiano all'estero), come si può verificare anche dall'elenco presente nel sito del CPNB, la Federazione olandese degli editori. La coppia nell'occasione era ospite d'onore ad Amsterdam alla serata inaugurale del *Maand van Het Spannende Boek* (ossia *Il mese del Thriller*) organizzato dal CPNB. Su YouTube la ripresa video della serata di presentazione del libro, e la grandinata di flash dei fotografi all'arrivo del duo, dà la misura della popolarità raggiunta. Per dare un'idea dell'importanza di questa nomina basti dire che nelle edizioni passate del *Mese del Thriller* erano stati prescelti come ospiti d'onore autori del calibro di Stephen King, James Ellroy, Dean Koontz, Elizabeth George, Henning Mankell, David Baldacci e Ian Rankin. Monaldi & Sorti sono i primi e finora unici italiani ad aver ricevuto tale invito. *De Telegraaf* (il più diffuso quotidiano dei Paesi Bassi) in una recensione di due pagine loda il «grande machiavellismo politico» di *Dissimulatio*, che a sua volta il settimanale *Spits* definisce «un WikiLeaks in forma di thriller».

Questo successo fuori dal comune viene illustrato in modo efficace anche da un altro video su YouTube: il documentario girato ad Amsterdam nel 2012 in occasione dei festeggiamenti per il 25° anniversario del CPNB, dove Monaldi & Sorti, presenti con i figli tra gli invitati, vengono additati e salutati dalla presentatrice con un divertente miscuglio di olandese e italiano: «...Monaldi & Sorti con i suoi bambini!»

La stampa olandese nota ancora una volta come i romanzi più recenti di Monaldi & Sorti segnino una parabola ascendente. Se già *Secretum*, secondo il prestigioso quotidiano *NRC Handelsblad*, «supera di gran lunga l'inventore del genere, Umberto Eco», del successivo romanzo *Veritas* (il più *noir* di tutta la produzione di Monaldi & Sorti) si dice senza mezzi termini: «È letteratura». Ancor più dirà di *Mysterium* il magazine letterario *Boekenkrant*, secondo il quale il romanzo, malgrado sia «vivace e scorrevole da leggere», «non è più un semplice thriller. È letteratura al livello più alto».

In Germania, come già riportato nel *Caso Imprimatur*, la

Frankfurter Allgemeine Zeitung, il più influente quotidiano della Bundesrepublik, aveva definito la coppia di autori «il nuovo duo letterario italiano di rango internazionale» e aggiunto polemicamente «solo che in Italia non se ne accorge nessuno». Quando esce *I dubbi di Salai*, il primo volume della trilogia con cui Monaldi & Sorti inaugurano il genere del romanzo storico-satirico, la *Frankfurter* rincara la dose con un articolo a tutta pagina: gli ingredienti del nuovo libro, tra cui la «maestria stilistica e ben calcolata comicità», fanno del loro romanzo «un giallo storico al livello del *Nome della rosa* di Eco», e il loro talento nell'imitare vari registri linguistici lo rende «un capolavoro di falsificazione stilistica».

Toni simili erano arrivati dagli altri giganti della stampa tedesca, il settimanale *Stern* e la *Bild am Sonntag*. Alla Fiera di Francoforte dell'ottobre 2008, dove la Turchia è ospite d'onore, *I dubbi di Salai* è al centro di un evento inusitato: una triplice presentazione da parte dei suoi editori tedesco, turco e spagnolo (tre Paesi che giocano un importante ruolo nella trama) con un dibattito e un cocktail all'hotel Frankfurter Hof, cuore pulsante della celebre kermesse.

Ormai si parla più dei due autori in sé e per sé che dei singoli libri: la «ditta» Monaldi & Sorti è diventata garanzia di qualità fuori dal comune. In Francia *Le Figaro* torna più volte a scrivere di loro e li definisce «autori eccezionali». E aggiunge: «Come Alexandre Dumas, sanno padroneggiare l'arte di rendere debitamente omaggio a Madama Storia», mentre *Libération* in uno speciale assume toni addirittura poetici lodandone lo «stile colorato, possente, nervoso, con parole che sembrano temperate sulla fiamma di torce frementi».

In Belgio, *De Morgen* si chiede come facciano Monaldi & Sorti «a tenere incatenato il lettore per più di 700 pagine» (i titoli successivi a *Imprimatur*, infatti, sono ancora più corposi) e risponde che «ci riescono brillantemente, perché oltre a saper fare ricerche e scoperte storiche essi scrivono anche meravigliosamente e questa è una delle carte vincenti dei loro libri, e infine sono abilissimi costruttori di trame e controtrame».

Si potrebbero citare all'infinito le varie recensioni, e mi fermo per questioni di spazio.

Nel 2011 riesplode il caso di Innocenzo XI e del suo tradimento ai danni della religione cattolica, smascherato in *Imprimatur*. Corre il 400° anniversario della nascita del pontefice; a Como, sua città natale, si preparano le commemorazioni. Da Roma arriva però una doccia fredda: per seppellire a San Pietro la salma di Karol Wojtyła, la tomba di Innocenzo XI dovrà cedere il passo e finire in un angolo assai più buio e appartato della basilica vaticana, dove transitano pochissimi visitatori. Lo smacco, in quel di Como, si fa sentire: c'era proprio bisogno di far sloggiare la salma del Beato Innocenzo nell'anno del suo quarto centenario? Tutti hanno capito che la colpa è di *Imprimatur*: il romanzo ha svelato i peccati di papa Odescalchi, che per questo è stato degradato e nascosto in posizione defilata. Sulla vicenda dello sfratto «procurato» da Monaldi & Sorti alla tomba di un Papa in Vaticano si tuffano i media di mezza Europa: in Inghilterra *The Times*, in Francia *Le Monde*, in Spagna *La Vanguardia*; in Germania la *Frankfurter Allgemeine* ne riferisce addirittura con un taglio alto a pagina 5, nella politica internazionale.

Il Vaticano si consoli e soprattutto non si allarmi ulteriormente. Monaldi & Sorti, nel loro romanzo *I dubbi di Salai*, hanno intrapreso la strada della riabilitazione (documenti storici alla mano) di papa Alessandro VI, il famigerato papa Borgia. Impresa a dir poco audace: da secoli i Borgia sono sinonimo di una *histoire scandaleuse* dai toni foschissimi.

Davvero è possibile dire una parola nuova su questa celebre *black legend* senza passare per velleitari? Secondo Monaldi & Sorti, papa Borgia è stato vittima della propaganda (condita da abbondanti falsificazioni) di potenti nemici, che avversavano il suo progetto di riforma della Chiesa. Una riforma che, se realizzata, avrebbe scongiurato lo scisma luterano. I due autori negli anni scorsi hanno già postato in Internet copiosi documenti a sostegno della loro tesi, e fatto un paio di scoperte davvero sorprendenti, che non voglio anticipare. C'è da morire dalla curiosità nel vedere come reagiranno i nostri connazionali, sia gli storici di professione che il semplice lettore.

Non è finita: nel terzo romanzo dello stesso ciclo, *La Riforma di Salai*, i due autori «esiliati» passano ai raggi X vita e opera di Lutero

e ce ne forniscono un ritratto a dir poco funesto. Insomma, Rita e Francesco non sono due professionisti dell'anticlericalismo e non conoscono fazioni: *Vincit Veritas!*, qualsiasi colore abbia la verità, sembra proprio il motto giusto per loro.

I nostri d'altra parte ci tengono a non farsi confondere con i fanatici del complotto a tutti i costi. Anzi, hanno dedicato un libro intero della loro trilogia storico-satirica, *L'uovo di Salai*, per mettere alla berlina (con argomenti concreti) i fanatici dell'esoterismo *trash*, i Dan Brown che tra uno strafalcione e l'altro indugiano in teorie fumose come la «vera» vita di Gesù, i Templari che manipolano il mondo, i Vichinghi che scoprono l'America, Cristoforo Colombo che è figlio bastardo di un Papa e via farneticando. Questo perché, dicono Rita e Francesco, «impegnare i lettori con problemi fasulli serve a nascondere quelli veri».

Il loro lavoro desta l'attenzione del mondo accademico. Hanne Jansen, docente di Italianistica all'Università di Copenhagen e traduttrice «storica» di Claudio Magris, ha presentato al congresso EST (*European Society of Translation Studies*) uno studio comparato sui rapporti che tre autori italiani hanno con i rispettivi traduttori. Gli autori sono: Umberto Eco, Claudio Magris e Monaldi & Sorti (Hanne Jansen, *The Author strikes back*, in *Tracks and Treks in Translation Studies: Selected papers from the EST Congress*, Leuven 2010).

Nuova contiguità con Claudio Magris sei anni fa a Utrecht, quando l'illustre germanista viene prescelto dalla fondazione SLAU a tenere la conferenza annuale. L'anno prima erano stati invitati proprio Monaldi & Sorti, che per l'occasione avevano anche guidato nella facoltà di Italianistica un seminario sul genere del *pamphlet* nel Seicento. Le conferenze SLAU si segnalano per l'alto livello degli scrittori e intellettuali ospitati, come i premi Nobel Orhan Pamuk e J.M.G. Le Clézio.

A Vienna, la città dove vive la coppia, il congresso internazionale «Fictional Translators in Literature and Film» (2011) viene inaugurato con un party proprio a casa di Monaldi & Sorti. Il discorso di apertura viene tenuto dalla vicesindaco della capitale

austriaca, che a sorpresa si rivela una *fan* dei due autori italiani e confessa di aver già divorato i loro libri.

Tra il 2012 e il 2013, segnalo una giornata di studio sui libri di Monaldi & Sorti presso il dipartimento di Studi Letterari dell'Accademia delle Scienze di Budapest, e una *lecture* degli autori al dipartimento di Romanistica dell'Università di Vienna.

L'attenzione degli studiosi arriva, come accennato all'inizio, fino all'altra sponda dell'Atlantico: negli Stati Uniti il più recente contributo in ambito accademico sui romanzi di Monaldi & Sorti è l'analisi e lettura di *Imprimatur* nel corso sul romanzo storico italiano tenuto nell'anno accademico 2014-2015 da Carol Lazzaro-Weis al dipartimento di Lingue e Letterature romanze presso l'Università del Missouri.

In Grecia il più autorevole quotidiano ellenico, *To Vima*, nota che i libri di Monaldi & Sorti, grazie agli scoop storici che contengono, sono i primi romanzi «con meriti scientifici».

Le nuove tesi storiche proposte da Monaldi & Sorti innervosiscono a volte qualche accademico. Un esempio: in *Mysterium* si parla, tra i tanti filoni di cui è intessuto il romanzo, della cosiddetta cronologia critica, una scuola di pensiero che tende a rivedere la datazione storica tradizionale e, in sostanza, a «tagliare» interi secoli dalla storia egiziana, romana, greca o medioevale considerandoli fraintendimenti o vere e proprie invenzioni degli antichi. Ebbene, quando *Mysterium* esce in Belgio, un professore di Letteratura latina dell'Università Cattolica di Lovanio, Jan Papy, attacca i due autori italiani e dalle colonne del quotidiano *De Morgen* li sfida a un pubblico dibattito. I due rispondono: benissimo, gli argomenti non ci mancano. Dall'Europa e dal Canada giungono le adesioni di diversi professori universitari a partecipare al dibattito a sostegno di Monaldi & Sorti. Ma l'incontro non si terrà mai. Il professor Papy rimanda e, alla fine, dopo ben sette mesi di solleciti da parte dell'editore di *Mysterium*, ritira la sua sfida adducendo impegni («esami e vacanze estive»). Amen.

Coglie nel segno il grande quotidiano tedesco *Süddeutsche Zeitung* quando osserva che Monaldi & Sorti scrivono del passato «con un tale talento e cura, che i *fans* vanno in visibilio e i detrattori si snervano».

La curiosità del pubblico europeo per Monaldi & Sorti si estende anche alla loro sfera privata: si moltiplicano i reportage sulle riviste di lifestyle e femminili. La rivista di *glamour* maschile *Aktueel Man* dedica un servizio di più pagine al... pince-nez di Francesco, cioè i suoi occhietti ottocenteschi senza stanghette. Qualche rivista di architettura si occupa della dimora di Rita e Francesco, che riflette la loro passione di scavare nel passato non solo letterariamente, tra archivi e biblioteche, bensì anche materialmente, tra le rovine di antichi palazzi viennesi abbattuti dalla speculazione edilizia. Una delle particolarità più originali della loro abitazione sono senz'altro le maniglie delle porte: tutte diverse tra loro, sono state recuperate dalle macerie di palazzi *belle époque*, rasi al suolo per far posto agli scatoloni in vetrocemento dei soliti palazzinari politicamente «ammanicati». La coppia, interrogata più volte sul tema, rinnova l'allarme lanciato dall'urbanista Nikos Salingaros contro «*la distruzione del bagaglio di antiche conoscenze e del senso logico innato nell'essere umano* a opera delle archistar, dell'antiarchitettura e in particolare dei decostruttivisti».

Preservare il *bagaglio di antiche conoscenze* e il *senso logico innato nell'essere umano* è un po' il leitmotiv di Monaldi & Sorti, e in fin dei conti significa difendere la verità. Il *Vincit Veritas!*, se vissuto con intensità, non può non oltrepassare i confini della produzione letteraria.

In Danimarca i giornali chiedono loro di posare per foto d'autore. Vengono fuori ritratti inattesi, con atmosfere *underground* dai colori acidi, sguardi severi, da guerriglieri, che schiudono qualche flash inospettato sulla vena interiore della coppia. Il settimanale tedesco *Brigitte Woman* invia una giornalista a trascorrere un giorno con Monaldi & Sorti. Una normale giornata-tipo: lavoro, cucina, figli, scuola, spesa. Ne esce un curioso reportage dal titolo «Gli incorruttibili», in cui si descrive una routine familiare frugale, quasi monacale, che la coppia contrappone alla mondanità degli eventi nati attorno ai loro libri.

In Italia, invece delle università o delle riviste di costume, i primi a occuparsi di Monaldi & Sorti sono... i cuochi! Lo «chef degli chef», il mitico Gualtiero Marchesi, viene mobilitato per *Imprimatur* dall'editore tedesco dei due autori. L'occasione è una cena per un gruppo di giornalisti tedeschi giunti a Roma per intervistare i

due autori. L'Hostaria dell'Orso, il ristorante romano di Gualtiero Marchesi, si trova giusto di fronte alla Locanda del Donzello, dove è ambientato il romanzo d'esordio dei nostri due scrittori. E lo chef degli chef non si fa pregare: crea un menu modellato sui caratteri dei personaggi del romanzo e sui brani di culinaria (numerossimi e sontuosi) di cui è disseminata la narrazione. Ne esce una sequenza spettacolosa: «Terrina di Stilone-Priàso con verdure napoletane», poi «Risotto di Padre Robleda con funghi magici», e ancora «Petto di tacchino arrosto in salsa di vino rosso alla signor Pellegrino». Dulcis in fundo, un «Trionfo di cannella», ossia una mousse di pere e cannella, e una misteriosa «Ora di Cloridia», che si rivelerà essere una portata di pasticcini mignon al liquore. Il tutto diligentemente accompagnato sulla carta del menu dai numeri di pagina di *Imprimatur* che hanno ispirato il grande chef. Viene pubblicata anche una breve notizia sul settimanale *Panorama*, ma si sottace che il libro in questione non si può trovare in Italia. E la cosa non è certo un dettaglio.

L'anno dopo Marchesi replica mettendo la sua maestria al servizio di *Secretum*. Al pianterreno dell'antica Hostaria dell'Orso vengono serviti aperitivi dal nome che evoca le atmosfere festaiole del romanzo, come «Spuntino del boschetto di villa Spada». Si sale poi in una sala riservata a gustare «Vascelli di capesante nuziali con zenzero alla monsignor Straccetto», «Macroschioppi dell'abate Melani ripieni di pesce» (un primo di pasta dalla forma insolita), «Salmone del Penitenziere Maggiore con fonduta di porri e salsa porporata alla cardinal Albani» e, per finire, i dessert: «Cartelletta meringata della principessa di Forano con salsa ai lamponi» e gli «Omaggi di don Paschatio», il *mastro di casa* della secentesca villa Spada, a Roma, teatro principale dell'azione di *Secretum*.

Dopo i pranzi, è l'ora del tè, o meglio della cioccolata in tazza: ancora per un gruppo di giornalisti stranieri, in occasione dell'uscita di *Secretum* lo chef della Casina Valadier, recapito esclusivo della ristorazione a Roma, nell'angolo più panoramico di villa Borghese, ridà vita a un episodio del romanzo, la merenda a base di cioccolata servita a un'Accademia di dotti. La scena viene ricreata in tutta la sua barocca opulenza, con ben sei variazioni di cioccolata fumante:

allo zenzero, alla vaniglia, alla cannella, al peperoncino, all'anice e al caffè accompagnata da biscotteria alle mandorle, praline di ricotta glassate con granella di pistacchi, croccante glassato e tartellette di crema allo zabaione.

Dopo l'alta cucina, i grandi vini: il marchese Antinori presenta la nuova tenuta ungherese a Budapest facendo leggere brani da *Secretum*. In Ungheria, infatti, il successo di vendite è tale che sopra a palazzi nel centro della capitale si vedono enormi cartelloni pubblicitari con una mega foto di Monaldi & Sorti da trenta metri per dieci.

E infine la buona musica: l'ensemble Musica Fiorita di Basilea, diretto da Daniela Dolci (figlia dell'intellettuale antimafia degli anni Settanta Danilo Dolci) organizza in giro per l'Europa serate di lettura e concerto con passi e melodie estratti dai romanzi del duo. Nel 2014, per il terzo centenario della morte di Atto Melani, il soprano Flavio Ferri-Benedetti impersona il giovane castrato in brani letti da *Mysterium*.

Nel frattempo, la stampa italiana ha rotto l'embargo sul caso Monaldi & Sorti. E dal silenzio tombale di qualche anno prima si è passati adesso a un profluvio di articoli e interviste sulla vicenda del loro «esilio letterario». Su LA7 se ne occupa Giuseppe Cruciani (il popolare conduttore radiofonico de *La Zanzara* su Radio24) nel programma *Complotti*, con un'inchiesta approfondita sul «caso *Imprimatur*» in cui, oltre al sottoscritto, vengono scomodati storici e opinionisti come Franco Cardini e Massimo Introvigne. Nella carta stampata si muovono testate prestigiose come *Sette* e *MicroMega*, che nel numero «Crimini d'establishment», curato da Tommaso De Lorenzis, con una lunga inchiesta firmata dal filosofo Giovanni Perazzoli, ripresa anche da *Repubblica* e da *Il Fatto*, pubblica in esclusiva le prime venticinque pagine di *Secretum*. Si accodano *Corriere Style*, *Liberò*, *Il Manifesto* e il sito web del *Corriere della Sera*, che realizza una videointervista ai due autori proprio sulla terrazza del palazzetto che nel 1683 ospitava la locanda del Donzello, ora – dopo secoli – nuovamente sede di un hotel, il Relais Orso (fatali corsi e ricorsi storici!).

Le apparizioni del duo di romanzieri sono troppo vistose per

non scatenare ulteriori domande. E ancora una volta l'interrogativo principe è: come mai, nonostante tutto il tam-tam mediatico, nessun editore si fa vivo per stampare i loro libri? Forse il sospetto d'una censura è fondato?

Censura, già. Un argomento familiare agli studiosi di diritto: la Scuola forense dell'Ordine degli avvocati di Bari organizza nel 2014 un seminario in più giornate sul tema «La censura nell'arte tra diritto e abuso», tenuto a battesimo dall'autorevole giurista Andrea Pisani Massamormile. Nella giornata inaugurale salgono sul podio Monaldi & Sorti invitati a raccontare, di fronte a magistrati di Cassazione e professori di diritto, il loro singolare caso politico-letterario.

L'embargo contro Monaldi & Sorti, che nell'ambiente editoriale italiano è ormai un segreto di Pulcinella, rischia di diventare un po' troppo vistoso. Parte anche un'indagine del PEN International, l'organizzazione che vigila sulla libertà degli scrittori. E tuttavia ancora nulla si muove. Si fanno sotto solo piccoli editori, che potrebbero sì stampare i libri dei due «esuli letterari», ma non hanno certo la forza di farli circolare quanto la loro qualità richiederebbe, e come invece ben possono fare i loro editori stranieri.

Intanto il mondo si evolve, e tutto cambia. Steve Jobs e la Samsung inondano il mondo di telefoni tutt'altro che cambiano il nostro modo di comunicare, forse anche di pensare – e sicuramente di leggere. Il popolo dei lettori si trasferisce giorno dopo giorno su Internet e sui dispositivi mobili; in Italia la crisi travolge i bilanci degli editori tradizionali, chiusure e licenziamenti s'infittiscono.

Rita e Francesco si guardano negli occhi: vuoi vedere che il libro dopo seicento anni scompare, e noi non siamo ancora riusciti a essere pubblicati nel nostro Paese? Se non ci vogliono, dice filosoficamente Rita Monaldi, non ci possiamo fare nulla. E poi perché esporci a possibili ulteriori attacchi malevoli? Preferisco continuare ad amare il mio Paese da lontano. No, aspetta!, risponde Francesco Sorti, io non ci sto. In fondo abbiamo scritto i nostri libri in italiano, quindi per menti italiane, per cervelli e cuori italiani, e non dire che non è così. Fammi fare un ultimo tentativo, busserò a tutti gli editori di dimensioni sufficienti; all'estero abbiamo venduto una montagna di copie. Vuoi che non esista almeno un editore italiano che cerca

l'autore giusto, in questi momenti di magra e di libri-spazzatura? E va bene, dice Rita Monaldi, provaci pure. Ma vedrai che perdi il tuo tempo.

Francesco Sorti si attacca al telefono. E parla con tutti, ma proprio tutti gli editori italiani con cui non c'era mai stato alcun contatto (gli altri, nei primi anni di attività dei nostri due autori, avevano tutti detto picche, o mostrato indifferenza). Francesco si fa sotto con Bompiani, Fazi, Feltrinelli, Marsilio, Sellerio... e altri ancora. Alcuni non si degnano neppure di rispondere, oppure replicano con due righe infastidite. Altri, dapprima ingolositi, prospettano incontri, ma all'improvviso cala un blackout totale. Il silenzio prende, diciamo così, i connotati della cafonaggine. Leggendo le email scambiate da Monaldi & Sorti con alcuni degli editori francamente cadono le braccia.

Con la coda tra le gambe, Francesco Sorti va a rapporto dalla sua moglie-coautrice. Te l'avevo detto, dice lei, che non avresti cavato un ragno dal buco!

Muore così nuovamente per i lettori nostrani la speranza di poter leggere i libri di Monaldi & Sorti in italiano e non in inglese, francese, spagnolo o portoghese come hanno fatto alcuni in questi anni. O perfino in sloveno o in croato, come possono fare i pochi fortunati connazionali bilingui al confine nordest italiano, che vanno oltrefrontiera a farsi autografare i libri da Rita e Francesco quando presentano la loro ultima uscita. Il principale quotidiano croato, *Jutarnij*, tre anni fa ha celebrato il suo 50° anniversario con un racconto in esclusiva su quattro intere pagine firmato non da qualche famoso scrittore di quel Paese, bensì da Monaldi & Sorti. Tutte circostanze che, rifletteteci, sono peraltro assolutamente surreali.

Cala quindi nuovamente il sipario. Come nel castello della Bella Addormentata, i sempre più numerosi libri scritti da Rita e Francesco giacciono irraggiungibili, sepolti in una foresta di rovi. Nel dicembre 2014, però, arriva una email inattesa. Li sta cercando l'ufficio diritti della Baldini&Castoldi, per conto del nuovo direttore letterario Corrado Melluso.

La casa editrice milanese, ricca di storia e di allori, è reduce da

una lunghissima e spossante battaglia giudiziaria, fortunatamente conclusasi con un lieto fine. È dunque il momento ideale per ripartire all'assalto col proverbiale coltello tra i denti: la squadra di Melluso e compagni si sente pronta a tranciare con la Durlindana la foresta di rovi che da tempo immemore tiene prigionieri i libri di Rita e Francesco.

Melluso ha divorato *Imprimatur* quando aveva diciassette anni. Lo rivela alla prima chiacchierata su Skype con gli autori, che ha contattato prima ancora di trasferirsi da Roma a Milano per prendere possesso del nuovo ufficio. Da quel lontano 2002 ha sempre desiderato leggere in italiano il seguito, e l'incipit di *Secretum* – pubblicato in esclusiva su *MicroMega* – ha fatto sanguinare ancora la vecchia ferita. Melluso vuole ora tutta la produzione dei due transfughi.

Nei mesi successivi il neodirettore si spolpa le circa cinquemila pagine di cui constano i romanzi di Monaldi & Sorti – quelli scritti finora, beninteso. Alla fine della lettura Melluso dice: per qualsiasi editore italiano questi libri sono una grande occasione, devono uscire a tutti i costi anche in Italia, e devono uscire con noi.

Melluso vola a Vienna per la firma, e si brinda a champagne.

Fin qui, i fatti più curiosi o più significativi, anzi gli uni e gli altri insieme. Ma non mi basta avervi raccontato questi tredici anni di avventura di Monaldi & Sorti. Vorrei tentare, come conclusione, anche un breve ritratto a penna del cammino personale di Rita e Francesco, della loro evoluzione, o almeno aggiungere qualche sprazzo a quanto già scrissi.

Un ricordo personale, fra tanti. Una volta mi hanno chiamato col cellulare, in un'estate rovente, da un pietroso cocuzzolo nei Balcani. Li aveva cercati al telefono un giornalista: necessitava di materiale che però in quel momento, per motivi logistici, solo io gli potevo fornire. Era ormai verso il tramonto, i due autori si erano appena arrampicati con i figli fino in cima alla montagna per passare la serata sotto le stelle di quel luogo riarso sul quale – dicono – il Cielo si chini come su Mosè morente.

Mi spiegavano la questione a bassa voce, le labbra appiccicate al microfono, mentre li immaginavo accovacciati sulle rosse pietre

aguzze ancora arroventate, tra radi arbusti, di fronte all'orizzonte vertiginoso.

Non chiesi loro cosa diamine ci facessero abbarbicati lassù, non era il caso. E poi, a ben pensarci, quell'approdo non era poi così imprevedibile in due come loro, che hanno bandito la tv, l'automobile, la radio, il cinema, i viaggi di piacere, i videogame e tante altre cose di cui il mondo di solito non può fare a meno. Sospettai anzi che proprio lì, nella loro vita sempre in cammino, si celasse la chiave della misteriosa sentenza latina formata dai titoli della saga, una frase che quando sarà svelata, ne sono certo, riserverà qualche sorpresa.

E adesso? Come ci sentiamo noi lettori italiani – noi che abbiamo letto i libri di Monaldi & Sorti in altre lingue, o almeno tentato di leggerli, perché in italiano non erano pubblicati – ora che l'esilio dei nostri non c'è più? In Germania uno dei loro romanzi era stato presentato dall'editore con una frase del poeta tedesco Morgenstern:

Chi intraprende la scalata verso la verità, la intraprende da solo.

Niente di più vero per le opere di Rita e Francesco, che tredici anni fa iniziarono la loro scalata verso la verità in perfetta solitudine, contro chi da queste parti non li voleva. Oggi però i loro libri sono tornati a casa, accompagnati dall'eco delle folle che all'estero li hanno amati, lettori che li hanno accompagnati in quella scalata e che – come disse una volta la loro traduttrice francese – dopo la lettura «si sono sentiti più intelligenti». Perché è vero: scalare verso la verità rende davvero più intelligenti.

Adesso ci siamo noi, qui con loro, ad accogliere questi libri. Libri che appartengono a noi italiani più che a chiunque altro sulla Terra, anche se arriviamo per ultimi a leggerli. E non ce li lasceremo più strappare via. Perché questa è una storia esemplare: una storia di sciocco ostracismo, di libertà conculcata, di misere vendette, di provincialismo editoriale. Una storia che non si deve ripetere più, per nessuno scrittore. E perché i prossimi libri che Rita e Francesco scriveranno, vogliamo essere i primi a leggerli. Bentornati da tutti noi! Perché quel che è giusto è giusto.